

Ancora polemiche dopo l'insulto contro le bandiere dello Stato ebraico
Gol: «Fascisti della sinistra»

Unità IU IN ITALIA

Il leader Prc: «Da sempre siamo per la Palestina ugualmente decisivo il riconoscimento d'Israele»

Bandiere in fiamme sul 25 Aprile: Israele protesta

Contro i 20 provocatori di Milano l'ira dell'ambasciatore Ehud Gol: «Rabbia e vergogna»
Bertinotti: «Noi incompatibili con questi gesti», ma per Tel Aviv «non basta». Prodi: condanna durissima

di Susanna Ripamonti / Milano

VENTI IMBECILLI non di più, una coda di un corteo di 150 mila persone, ma il loro ottuso gesto di bruciare la bandiera israeliana sembra adesso riassumere tutti i significati della manifestazione milanese del

25 Aprile. «È un peccato - ha detto ieri Romano Prodi - rovinare una

manifestazione così importante». E con rabbia, con indignazione scandisce le sue parole di condanna «durissima, durissima, durissima». Ma a creare tensione nella tensione ci pensa l'ambasciatore israeliano Ehud Gol che prima, raccogliendo unanime solidarietà, definisce senza mezzi termini «fascisti della sinistra estrema» coloro che hanno bruciato le bandiere israeliane. «Da ebreo ed israeliano - dice - mi sono colmato di vergogna e di rabbia alla vista del barbaro comportamento dei fascisti della sinistra estremista che hanno profanato la sacralità della festa della liberazione del 25 Aprile assieme alla memoria dei caduti della Brigata Ebraica in Italia, dando alle fiamme le bandiere dello Stato di Israele nel corso del corteo di Milano». Ma poi, commentando le parole di sdegno e di solidarietà al popolo ebraico espresse da Fausto Bertinotti, replica dichiarando che le scuse del leader di Rifondazione non gli bastano. Bertinotti, da Bruxelles, aveva condannato senza esitazioni i guasta-feste: «È una incompatibilità esistenziale quella tra il 25 Aprile, la nostra presenza e bruciare le bandiere». «Come si sa - ha osservato - anche per avere militato da sempre per il riconoscimento della causa del popolo palestinese, consideriamo ugualmente decisivo il riconoscimento e il rispetto di Israele e del suo futuro. Non parliamo poi - ha affermato - del mondo ebraico, che sentiamo affratellato in una storia senza la quale non saremmo quello che siamo». L'ambasciatore insoddisfatto forse ignora che i venti imbecilli che hanno dato fuoco alla bandiera israeliana, peraltro quando la manifestazione si era già sciolta, sono un sedicente coordinamento di lotta per la Palestina, di cui neppure i giovani dei centri sociali conoscevano l'esistenza.

Fassino: ripulsa contro chi insulta le vittime dell'olocausto Ma la destra continua a cavalcare l'onda

che «bruciare la bandiera israeliana è un atto da imbecilli».

Il presidente della Rai Claudio Petruccioli esprime la solidarietà personale e di tutta l'azienda Rai alle comunità ebraiche italiane. Ma il consigliere di amministrazione della Rai Sandro Curzi fa notare che «su molti organi di informazione e, purtroppo, anche nel servizio pubblico televisivo c'è stato chi - a fronte dello straordinario spettacolo di unità e di impegno per la libertà e la democrazia fornito dagli italiani in occasione del 25 Aprile - ha isolato, sciaguratamente enfatizzato e anche ridotto a strumento di propaganda di parte gli incidenti causati da isolatissimi gruppi di teppisti» arrivando ad accreditare «una contiguità politica tra i manifestanti e questi gruppi, smentita dal coro unanime delle dichiarazioni di condanna». Amos Luzzatto, ex-presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, sottolinea che «non c'è nessuna spiegazione a questi atti di intemperanza: il 25 Aprile vuol dire unire tutti coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione dal nazifascismo. Queste, invece, sono manifestazioni che vanno in direzione opposta al senso della civiltà politica e del 25 Aprile».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, parla di un «fatto, isolato, ma proprio per questo ancora più negativo. Chi partecipa e condivide gli ideali della manifestazione ha diritto di sfilare e di essere rispettato. I rigurgiti di antisemitismo vanno condannati senza esitazione».

L'«Osservatore Romano» parla di «vergognosi oltraggi» e aggiunge che «offendere una bandiera vuol dire offendere un popolo di cui essa è il simbolo». Da registrare anche un'interrogazione, presentata a Bruxelles dagli euro-parlamentari forzisti, per chiedere alla Comunità Europea e al Consiglio «quali iniziative intendano assumere per fronteggiare l'ormai diffuso ritorno di sentimenti antisemiti in diversi paesi dell'Unione europea». A nome dell'associazione «Sinistra per Israele», Furio Colombo (ex direttore de l'Unità) ed Emanuele Fiano sottolineano che «si può parlare di gesto scriteriato di poche persone ma l'offesa alla bandiera di Israele, proprio nel giorno in cui si celebra la fine del fascismo razzista e antisemita, ci avverte che ci sono ancora, nella cultura e nella informazione che circolano nella sinistra italiana, falde inquinate di propaganda distorta, di notizie false, di immagini calunniose».



La Brigata Ebraica durante la manifestazione per il 25 aprile a Milano Foto Emmevi/Ansa

I pasdaran anti-ebrei? Un gruppo a parte Sono migranti arabi del «Coordinamento Lotta per la Palestina»

di Giuseppe Caruso / Milano

BANDIERE BRUCIATE

Nessun centro sociale, nessun no global, nessun vecchio «autonomo» fuori tempo massimo. Non sono loro i responsabili del rogo di

due bandiere israeliane durante la manifestazione milanese del 25 Aprile.

Gli autori del gesto sono stati alcuni migranti arabi appartenenti al «Coordinamento Lotta per la Palestina», gruppo che con il suo striscione chiudeva il lunghissimo corteo sceso in strada per la festa della Liberazione. Un Coordinamento che si trova all'esterno della galassia dei centri sociali milanesi e che è composto da non più di una cinquantina di persone, soprattutto di origine marocchina e palestinese. Vengono definiti come del tutto

autonomi anche rispetto ai centri sociali più «arrabbiati», come il «Vittoria», l'«Orso» ed il «Transiti». Le bandiere sono state date alle fiamme in fondo al corteo, in favore di telecamere e macchine fotografiche, come sfregio antisionista. Mentre il Leoncavallo sfilava all'interno e i centri «Orso Vittoria» e «Transiti» erano fermi in piazza San Babila per chiedere «la liberazione dei compagni arrestati l'11 marzo» (per le devastazioni di corso Buenos Aires) una quarantina di aderenti al «Coordinamento Lotta per la Palestina» si ritrovava in piazza Lima. Gli unici in zona, tra gli appartenenti ai centri sociali, erano quelli della «Panetteria occupata», gruppo molto radicale e minoritario all'interno del movimento.

Shoukrin, origine palestinese, è un rappresentante del Coordinamento: «La polemica è del tutto stru-

mentale. Nessuno ce l'ha con gli ebrei, la protesta era contro i sionisti. Da comunista posso dire che per noi la bandiera dello stato d'Israele vuol dire violenza ed occupazione. Come per voi italiani lo sono le bandiere fasciste e naziste. Tutti i giornalisti parlano dei vessilli bruciati, ma nessuno scrive o dice che a Gaza da tre giorni non arrivano né latte né pane. Loro ci ammazzano e ci umiliano. Cosa dobbiamo fare, subire in silenzio?»

I centri sociali milanesi, dopo aver preso le distanze, dicono di sentire «puzza di strumentalizzazione da

50 persone, per lo più di origine marocchina e palestinese, non integrate con i centri sociali milanesi

parte dei media». Carlo, nome di fantasia, 24 anni e capelli rasta, frequentatore del centro sociale «Vittoria», spiega che nella tradizione del movimento non global «c'è quella di far esprimere tutti, fino a quando si rimane in un ambito non violento. Poi c'è chi, come alcuni importanti quotidiani, vuole inzuppare il pane perché gli fa comodo ed allora amplifica ogni cosa». Stesso discorso per gli insulti rivolti alla brigata ebraica: «Ho notato che la contestazione non è stata condivisa da tutto il presidio: mentre alcuni urlavano «sionisti, assassini», in molti sono rimasti in silenzio. Come nel mio caso. Anche perché quando esisteva la brigata ebraica, non esisteva ancora lo stato d'Israele. Quindi sono due cose separate. Però c'è stato qualcuno, all'interno della comunità ebraica, a cui la contestazione non è dispiaciuta. Gente che sfilava il 25 aprile perché si deve, ma che ce l'ha molto più con la sinistra che con i fascisti».

DOPO I FISCHI

La Moratti: ora basta polemiche

MILANO Dopo i fischi la Moratti ringrazia. La candidata sindaco, al suo esordio martedì ad una manifestazione nella ricorrenza del 25 Aprile, insieme con il padre invalido, ex deportato a Dachau (anche lui per la prima volta in corteo), ha scelto il silenzio, dopo le espressioni di moderazione. Si è limitata in un comunicato stampa per esprimere il proprio ringraziamento ai milanesi: «Grazie del caldo abbraccio e del rifiuto di divisioni e faziosità». Ha ringraziato anche quanti le hanno rivolto testimonianze di solidarietà. «Mi hanno chiamato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - ha raccontato nel comunicato - il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri Gianfranco Fini e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini». Un messaggio è arrivato anche da Fausto Bertinotti, segretario del Prc: «Io che sono tra i più critici della «Riforma Moratti», vorrei esprimere alla Moratti e a suo padre tutta la mia solidarietà».

«Mi ha fatto molto piacere - ha detto l'ex ministro - la voce dei milanesi che anche questa mattina mi hanno stretto la mano». Quei milanesi, che sono «la maggioranza», decisi a «rifiutare divisioni e contrapposizione e mi dicono di andare avanti con spirito unitario, di conciliazione e fratellanza». In cerca di popolarità e a caccia di voti, Letizia Moratti ha programmato qualcosa anche per il prossimo Primo Maggio: sui prati del Parco delle cave, periferia nord ovest di Milano, organizzerà una «festa di Milano», che lei stessa ha definito «un incontro di pace e di comprensione». A un mese dalle elezioni. A proposito di strumentalizzazioni. Prima del comunicato, la Moratti aveva ad alcune agenzie di stampa confermato di non aver mai partecipato alle celebrazioni per l'anniversario del 25 Aprile ma aveva anche ricordato che «quando ero presidente della Rai, per i 50 anni del 25 aprile, ho cercato di fare una programmazione tv particolarmente intensa, con tantissimi film e testimonianze che poi mandammo nelle scuole per mantenere viva la memoria nei giovani». Alla domanda se la sua partecipazione alla manifestazione potesse essere collegata con la campagna elettorale, la Moratti ha ribadito sdegnata di aver sostenuto il battesimo del 25 Aprile «come cittadina e come figlia di un deportato». E ha aggiunto: «Ogni altro commento è fuori luogo».

za fino a ieri. Ma Gol ritiene che il ruolo di Bertinotti sia quello di «fare il massimo per fermare questi gruppi militanti, questo odio contro Israele». Non ha polemizzato invece col presidente del Senato, Marcello Pera, che prima di questo dialogo a distanza gli aveva espresso la sua solidarietà, parlando di «ignobile e vergognoso atto di teppismo e di antisemitismo». Mentre il centro destra non resiste alla tentazione di strumentalizzare gli episodi di teppismo (eccezion fatta, ne diamo atto, per Letizia Moratti), da sinistra arrivano a cascata parole di condanna. Dal Verde Pecoraro Sciano a Vannino Chiti, Rutelli e Fassino è netta la stigmatizzazione dell'intolleranza. Il leader dei Ds parla di «ripulsa morale e politica contro chi ha bruciato le bandiere di Israele, nel giorno del 25 aprile che celebra la liberazione dal fascismo e dal nazismo e ricorda gli oltre 6 milioni di ebrei vittime dell'olocausto». Il sindaco di Roma Walter Veltroni dice chiaro e tondo

CRITICHE DELLA COMUNITÀ EBRAICA ROMANA Ucoii: gesto stupido e controproducente Consulta condanna le bombe di Dahab

ROMA Chi ha bruciato le bandiere israeliane a Milano non solo ha fatto un gesto «stupido» ma anche «controproducente» per l'intero popolo palestinese. Lo afferma il presidente dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii) Mohammed Nour Dachan dopo quanto avvenuto martedì nel corso del corteo per la festa della Liberazione. «Bruciare le bandiere, ieri come oggi, è una stupidaggine - dice Dachan - si tratta di una manifestazione controproducente per l'intero popolo palestinese e non è certo così che si aiuta un popolo che muore di fame». Intanto ieri il ministero dell'Interno ha diramato una nota riguardo alla 3ª riunione della Consulta per

l'islam italiano. «In apertura - si legge nella nota - è stato osservato un minuto di silenzio per onorare le vittime dell'attentato di Dahab e per ribadire la dura condanna di ogni forma di terrorismo e di violenza politica». Pronta la replica di Riccardo Pacifici, vicepresidente della comunità ebraica romana: «Sarebbe stato bello che il minuto di silenzio, oltre a quello doveroso per l'attentato di Dahab, ci fosse stato per quello di Tel Aviv». «Abbiamo fiducia in molti di coloro che compongono la Consulta - aggiunge - ma pensiamo che la presenza di altri, come l'Ucoii, sia sbagliata. Perché l'Ucoii rappresenta ciò che il ministro Pisanu combatte ogni giorno».

aiote
associazione italiana per l'oncologia della terza età e scuola di oncologia geriatrica / onlus

IN ITALIA IL 65% DEI TUMORI COLPISCE GLI ANZIANI

SOSTIENI AIOTE

Devolvi il 5 per mille all'Associazione Italiana Oncologia della Terza Età
CF 94057210273

Helping Children for a Better Future - Contributing to a Better Italy

Aiutaci a sorridere insieme

soletterre
STRATEGIA DI PACE

Chernobyl: 20 anni dopo
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicosociale e Un sorriso in curia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro